

BOOK NOTE

Il sogno indiano di George

G. FE.

●● Ha rivelato di recente il grande vecchio freak David Crosby a Steve Silberman che la sua Laughing, capolavoro arioso della California libertaria del '71, era stata, in sostanza, una sorta di «risposta gentile», una lettera aperta in forma di canzone a George Harrison. Lì, in quel testo disilluso e dolcissimo, si parla di persone che «credono di aver trovato altre persone che conoscono cosa stia davvero succedendo», ma si tratta solo di «errori personali». Quello che possiamo conoscere, in fondo, è solo «un bambino che ride al sole». Il Beatles gentile e dalla profonda inquietudine spirituale aveva spesso discusso con lui di tematiche profonde. Notoriamente, alla metà degli anni Sessanta, i Beatles seguirono, e in parte anticiparono, il gran flusso di giovani d'Occidente a caccia di verità nelle filosofie e discipline orientali, soprattutto in India. In realtà l'innamoramento del giovane Occidente per l'Oriente era cominciato assai prima, ed aveva lasciato tracce corpose in scritti e pensatori che ne avevano tratto compiuta ispirazione per le loro opere: ad esempio il filosofo Schopenhauer e lo scrittore Herman Hesse. Il secondo dei quali, peraltro, amatissimo dalla generazione hippie. Per George Harrison l'India dei Sessanta e Settanta non fu infatuazione, ma una svolta profonda nell'esistenza, che lasciò ben più che segni nei suoi lavori discografici post Beatles, a partire da All Things Must Pass, il triplo disco che già nel titolo reca traccia della «dottrina dell'impermanenza» delle antiche filosofie indiane. Un mondo di impermanenza è in realtà

il velo di Maya, illusione di realtà da squarciare, per attingere un sé profondo che non è quello caduco del successo, dell'egolatria, della sopraffazione e della competizione tra esseri in realtà solo transitori, parte di un unico essere. Tutto questo approfondì George Harrison. Anche nei brani «pop». E tutto questo, con dovizia di documentazione, approfondisce anche per quanto riguarda le fonti originarie il saggista Alberto Rezzi in La via mistica di George Harrison/Musica, Maya, risveglio (Mimesis), specificando ad ogni tappa che la via di Harrison, scomparso vent'anni fa, il 29 novembre 2001, è diventata anche la sua. Sono argomenti che ben conosce e cita il docente di filosofie orientali, musicista e improvvisatore radicale Leonardo Vittorio Arena, assai vicino alla zen, al sufismo, al nonsense: il suo Nosound (Crac Edizioni) è un breve saggio che, in forma quasi aforistica, distilla il senso delle musiche amate: il patrimonio modale che offre sterminate praterie alla libera improvvisazione, la ambient music, le opere di Satie, di Sakamoto, di Sylvian, di Cage, dei Can, e tanti altri: spesso provocatorio, ma sono provocazioni che arrivano da cuore pulsante e testa pensante.

